

STORIOGRAFIA E BANDITISMO: INTRODUZIONE ALLO STATO DELLA QUESTIONE*

Eric J. Hobsbawm

1. Si può dire che il tema del banditismo abbia iniziato ad essere oggetto di grande attenzione da parte degli studiosi e abbia prodotto una vasta letteratura quasi interamente a partire dalla fine degli anni Cinquanta, quando si tentò di analizzare il «banditismo sociale» come fenomeno storico¹. Molta parte del lavoro successivo ha preso questa analisi come suo punto di partenza, spesso criticamente.

2. I punti chiave di questa analisi possono essere riassunti come segue:

a) Dal punto di vista della storia sociale delle classi popolari, alcune forme di banditismo si possono considerare come fenomeno di protesta sociale (estremamente «primitiva»), sebbene non, in se stesse, di protesta sociale rivoluzionaria. Come tale, le manifestazioni, le idee e i miti che genera sono sorprendentemente uniformi nella vasta gamma di nazioni e civiltà e durante il lunghissimo periodo cronologico in cui questa protesta si verifica.

b) Non tutto il banditismo può essere descritto o analizzato in questo modo, sebbene una parte di esso possa essere assimilato all'«ideale» di bandito sociale sia nell'ottica contemporanea, sia retrospettivamente. Di norma, non vi si include la «malavita» pre-industriale degli emarginati sociali e dei criminali, un sistema questo di controsocietà e controculture

* Contributo inviato al Convegno *Banditi reali e banditi immaginari* che si è svolto a Roma nei giorni 9-11 dicembre 1996. Il testo riprende, con alcune integrazioni, quello già comparso in inglese nel volume a cura di Gherardo Ortalli, *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli Stati europei di antico regime*, Roma, 1985, pp. 13-18.

1. E.J. Hobsbawm, *Primitive Rebels. Studies in Archaic Forms of Social Movement in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Manchester 1959 [tr. it. *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, 1966]; elaborato in *Bandits*, London, 1969 [tr. it. *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, 1971].

autocoscienti; in verità, questo tipo di bandito è esterno a qualsiasi comunità e si limita semplicemente a depredarne i membri. Ed è probabilmente proprio questo tipo di criminali a costituire la maggioranza dei banditi di cui si ha notizia. Non vi sono inclusi coloro che presero le armi ma reputarono più gratificante mettersi al servizio dei nobili e dei proprietari terrieri, o delle autorità dello Stato, sebbene alcuni possano essersi trovati a spostarsi da uno di questi ruoli sociali all'altro nel corso delle loro carriere.

c) Il banditismo sociale è essenzialmente un fenomeno rurale in società fondamentalmente agrarie con strutture di classe e di Stato, cioè, in larga misura, società contadine pre-capitaliste, in cui questo fenomeno, sempre endemico, può trasformarsi in epidemico in periodi di grave difficoltà economica, di instabilità e dissesto politico e sociale, e in particolare durante la transizione verso una moderna economia capitalista (agricola) e una moderna amministrazione statale. In una certa fase di questa evoluzione, questo tipo di banditismo scompare come fenomeno identificabile (ad esempio in Spagna all'inizio del ventesimo secolo, e in Brasile dopo il 1940), oppure muta funzione e carattere socio-economico (come forse è accaduto in Sardegna dal 1960). Esso è favorito da determinate condizioni geografiche (per esempio le zone montagnose), da determinate condizioni sociali (ad esempio la disponibilità di un numero di uomini senza terra, prevalentemente giovani, in eccedenza rispetto alle normali richieste di manodopera, come nelle comunità di pastori), e da determinate condizioni politiche e amministrative (ad esempio, debolezza o frammentazione della pubblica amministrazione e della polizia, e una rete di comunicazioni scarsamente controllate o organizzate).

d) Sono state suggerite tre principali sotto-varianti del banditismo sociale: il classico «bandito gentiluomo» o Robin Hood, a cui vengono ascritte, in teoria o in pratica, tutte le caratteristiche di questo ideale (la redistribuzione della rendita e il ripristino della giustizia, la difesa dell'ordine morale e degli interessi del popolo), il *cangaço*, paladino del potere popolare, e gli *haiduks*, costantemente presentati come un corpo di fuorilegge armati con funzioni politiche riconosciute di «liberatori» almeno potenziali.

e) L'analisi fin qui portata avanti ha tentato anche di porre il problema delle dimensioni, della struttura interna e dei limiti organizzativi delle bande, della consistenza numerica della popolazione endemica o epidemica di banditi, della natura dell'economia delle bande e la loro interazione con la politica locale, regionale e statale, così come la relazione del banditismo con le principali ribellioni e trasformazioni socio-politiche sia nelle società pre-capitalistiche che nelle rivoluzioni nazionali/sociali dal diciottesimo al ventesimo secolo.

3. Il limite più ovvio di questo approccio è che si concentra su un unico aspetto del banditismo, cioè su quello che viene identificato come

fenomeno di protesta sociale. Mentre ciò può essere concettualmente e analiticamente isolato (specialmente prendendo in considerazione la diffusione di letteratura scritta sul ruolo del «bandito buono» Robin Hood ecc., nella cultura popolare), in realtà il bandito che coerentemente ricopre questo ruolo, che gli è stato assegnato dal desiderio popolare, è raro o addirittura inesistente. Il modello del banditismo sociale è stato sottoposto a critica da coloro che sostengono che il «bandito buono» è un fenomeno completamente mitico. Sebbene la diffusione di credenze popolari nei confronti di queste figure sia fuori di dubbio, si ritiene che queste siano riferite a banditi non direttamente incontrati². Al contrario, il modello è stato ampliato ridefinendo ogni genere di banditismo come espressione di protesta e ribellione sociale, includendovi anche le attività della malavita. Ma qui non neghiamo l'esistenza dei banditi che rappresentano più specificamente il ruolo di «banditi buoni»³. A proposito di queste critiche è qui sufficiente osservare quanto segue:

a) tutte le società rurali distinguono tra i trasgressori della legge ufficiale che rimangono membri della loro comunità o che possono essere pienamente reintegrati in essa, e gli estranei o gli emarginati, che possono avere o no una loro controcomunità o essere legati a comunità sottoposte a proscrizione codificata, come gli zingari o gli ebrei;

b) tutte le società divise in classi distinguono tra atti punibili dall'autorità ufficiale ma che non sono considerati criminali o immorali, e invece atti criminali o immorali, siano essi formalmente punibili o meno;

c) tutti gli ambienti che hanno rapporti con il banditismo, operano una distinzione concettuale e, a volte, linguistica, tra banditi «buoni» e banditi «cattivi».

Comunque, si può obiettare che un modello incentrato sulla funzione di protesta sociale del bandito, reale o ipotetica, potrebbe non essere il quadro concettuale più adatto per un'analisi dello sviluppo storico del banditismo in una particolare zona e in un particolare periodo, poiché l'analisi deve prendere in considerazione la totalità del fenomeno, sia o non sia esso classificabile come protesta sociale. Comunque il problema della soppressione del banditismo e quello di come esso debba essere affrontato dallo Stato e dalla legge non può assolutamente essere seriamente analizzato in questi termini.

Tuttavia, benché questo sia ovvio, il fatto che il banditismo abbia una dimensione di protesta sociale o politica non può essere trascurato. Ad esempio, come sottolinea Benjamin Orlove⁴, qualsiasi siano state le intenzioni dei ladri di bestiame di Canchis (Cuzco):

2. A. Blok, *The peasant and the brigand: social banditry reconsidered*, in "Comparative Studies in Society and History", XIV (1972), pp. 494-503.

3. C. Küther, *Räuber und Gauner in Deutschland*, Göttingen, 1976.

4. B.S. Orlove, G. Custred (eds.), *Land and Power in Latin America*, New York-London 1980.

è il sostegno di interi settori sociali che permette loro di rubare un così gran numero di capi di bestiame con relativa sicurezza. La complicità dei contadini nell'aiutare i ladri di bestiame a farla franca è forse il fattore cruciale⁵.

Secondo Henry Kamen, lo storico della guerra di successione spagnola, la funzione dei banditi nella penisola marittima di Valencia nel diciassettesimo secolo,

sembra essere stata quella di attingere costantemente denaro per organizzare la lotta negli anni. Lo stretto rapporto tra banditi e contadini doveva avere un ruolo fondamentale nella Guerra di Successione⁶.

Ciò non prova l'esistenza di autentici Robin Hood. Probabilmente, come afferma María Poumier del grande bandito cubano Manuel García:

no existe en el fondo el bandolerismo social, sino algunos campeones con prestigio en un determinado sector social

Ma la stessa storica aggiunge:

Quizás el bandolerismo desinteresadamente social no exista, como tampoco los partidos políticos al servicio estricto de los humildes. No cabe duda sin embargo que ambos tipos de agrupaciones se suman en momentos puntuales a intereses ideales de la nación integrada; y vierten la sangre suficiente para que los poetas les atribuyan la voz más generosa⁷.

4. Il modello di «banditismo sociale» delinea in effetti un quadro di analisi storica solo leggermente più ampio⁸. Il suo limitarsi al mondo dei contadini «tradizionali» e alle società pre-capitaliste è stato criticato da studiosi che, pur accettandolo, hanno rilevato fenomeni molto simili in società agricole chiaramente capitaliste come l'Australia e gli Stati Uniti nel diciannovesimo secolo⁹. Mentre questa critica è scarsamente rilevante per quanto riguarda il banditismo negli Stati europei di *Ancien régime*, la natura delle strutture sociali (agrarie) che generano i banditi e i soggetti particolari predisposti a diventarli — siano essi capi o loro seguaci — richiede evidentemente un ulteriore approfondimento, in particolare per cinque aspetti:

5. *Ivi*, pp. 190.

6. H. Kamen, *Public Authority and Popular Crime: Banditry in Valencia 1600-1714*, in "Journal of European Economic History", III / 3, 1974, pag. 683.

7. M. Poumier, in M. De Paz Sánchez et al. (eds.), *El Bandolerismo en Cuba 1800-1933: Presencia Canaria y Protesta Rural*, vol. 3, Santa Cruz de Tenerife, 1993, pp. 22, 23.

8. Vedi sopra, al punto 2c.

9. P. O'Malley, *Social Bandits, Modern Capitalism and the Traditional Peasantry: a Critique of Hobsbawm*, in "Journal of Peasant Studies", 6/4 (1979), p. 494.

a) le varietà di strutture di parentela e di clientela e la loro importanza nella mobilitazione sia di aiuti e di sostenitori, sia di nemici dei banditi;

b) l'eterogeneità delle società rurali, che rendono improbabile anche in singoli villaggi un sostegno o un'ostilità consensuale ai banditi, eccetto che sotto l'imperio della forza maggiore;

c) il ruolo dei diversi ceti rurali nel reclutamento dei banditi. Mentre la maggior parte di loro è probabilmente costituita da giovani senza terra o da braccianti, in alcuni casi si ha notizia di capibanda provenienti da altri strati sociali (Jesse James);

d) le differenze tra i tipi di economia rurale, la natura del prodotto e la struttura della proprietà;

e) la natura e il grado di commercializzazione: prodotti altamente commercializzati e agevolmente trasportabili (bestiame, caffè) si prestano più facilmente alle rapine o alle estorsioni rispetto a prodotti di massa a basso costo. In un'agricoltura basicamente di sussistenza gli obiettivi del banditismo sono limitati (tranne che per quel che concerne il traffico di transito nella zona).

Più in generale, l'analisi di un periodo particolarmente lungo deve tentare di distinguere chiaramente tra le fluttuazioni nella curva del banditismo dovute a ricorrenti irregolarità che non implicano di per sé sviluppi storici a lungo termine (carestie, guerre, disordini civili periodici ecc.) e quelle fluttuazioni che, al contrario, implicano tali sviluppi.

5. Il modello prende in considerazione anche il quadro politico (nel senso più ampio) in cui opera il banditismo. La critica ha suggerito che il modello può sottovalutarne l'importanza. Ideologicamente, il «programma di Robin Hood» può essere visto come difesa del tradizionale ordine sociale contro abusi o interferenze esterne. Eppure, è stata avanzata l'ipotesi che questo «programma» dovrebbe essere interpretato in termini di resistenza di intere zone, comunità e popolazioni (incluse le loro locali strutture di potere) contro le intrusioni e il progresso storico di stati e poteri centrali, indigeni o stranieri. Questa linea di discussione, direttamente collegata al presente dibattito, è stata recentemente approfondita in studi che vanno dall'antichità classica al Sud America del ventesimo secolo¹⁰. In questo senso la storia politica del ruolo del banditismo — per definizione locale e/o regionale — può rivelarsi fondamentale.

Al contrario, naturalmente, dovrà rivestire importanza fondamentale dal punto di vista del potere (centrale), la cui strategia, prima che le proprie forze e relativi funzionari siano in grado di controllarlo — se mai lo saranno — deve essere di costringere o convincere i detentori del potere locale che l'alleanza con o la sottomissione a esso è una scelta migliore

10. B. Shaw, *Bandits in the Roman Empire*, in "Past and Present", CV (Nov.1984), pp. 3-52; G. Sánchez, D. Meertens, *Bandoleros, Gamonales y Campesinos*, Bogotá, 1983.

della resistenza - in tal modo isolando le bande armate dai loro più efficaci protettori e sostenitori.

6. È evidente come ampie generalizzazioni per un periodo tanto lungo e una zona così vasta come l'Europa dei secoli dal sedicesimo al diciottesimo siano improbabili, o, nella migliore delle ipotesi, siano da ritenere fenomeni strutturali. Non è possibile stabilire parallelismi o identità di sviluppo storico. Eppure l'eventualità di una generalizzazione deve essere presa in considerazione. Esistono modelli internazionali di banditismo al di fuori del Mediterraneo alla fine del sedicesimo secolo? Se esistono, si manifestano per periodi molto lunghi? (Ad esempio, si possono registrare analoghe ondate di banditismo mediterraneo in momenti diversi nell'arco dal diciassettesimo al diciottesimo secolo?). Può il banditismo essere messo in relazione con variazioni diacroniche di traffico lungo determinate rotte commerciali? È possibile distinguere e quantificare gli apporti proporzionali di fattori socio-economici e politico-amministrativi sul banditismo e di tendenze nel lungo termine e di loro variazioni casuali? Ad esempio, dal punto di vista economico, può il banditismo essere messo in relazione con gli effetti della «ri-feudalizzazione» a lungo termine o asservimento, dove ciò si verificò, e i periodi comunemente ricorrenti di crisi economica; dal punto di vista politico, può essere messo in rapporto con gli sforzi secolari dei despoti per imporre un esteso controllo sui loro territori e con gli intervalli di disordine che erano la conseguenza di guerre cicliche, rivoluzioni, guerre civili o altri dissesti delle normali strutture di regime. La guerra dei Trent'anni, le guerre del diciottesimo secolo, e il periodo della Rivoluzione francese potrebbero essere proficuamente messi in relazione al fenomeno del banditismo, sia per quanto riguarda la durata delle conseguenze, sia per le differenze tra i vari stati. Se queste ricorrenti fasi economiche e politiche di pressione economica e il crollo dell'ordine pubblico fossero eliminati, potrebbero, nel banditismo, emergere tendenze a lungo termine in determinate regioni d'Europa?

7. Anche se a tali interrogativi diacronici e comparativi non c'è risposta, un certo numero di problemi si presenta a tutti i ricercatori in questo campo. Ad alcuni di essi è utile accennare nella conclusione.

a) *A livello linguistico*: quali termini si usano per descrivere i banditi, in quali sensi vengono usati e da chi? Chi viene descritto in tal modo? La terminologia è soggetta a cambiamenti? Manca ancora (eccetto forse per l'antichità classica, dove il corpo dei testi è limitato) una *Begriffsgeschichte*¹¹ del banditismo e dei vari termini in uso per descrivere i suoi membri o coloro che con essi vengono identificati.

11. Storia del concetto [N.d.T.].

b) *Quantificazione*: fino a che punto è possibile quantificare il fenomeno e le sue variazioni? Ad esempio, si può calcolare il numero di bande e banditi che agivano di solito in zone di banditismo endemico, e metterle in rapporto sia con il totale della popolazione maschile della regione, sia con il numero (spesso elevato) della popolazione marginale, o con le cifre stimate durante i periodi di banditismo epidemico? Si può, in certi ambienti (i villaggi sardi di pastori, le coste istriano-dalmate) calcolare la proporzione di uomini che, molto probabilmente, in un momento o nell'altro della loro vita, verranno coinvolti nel banditismo? In caso contrario, come si potrebbero valutare o, perlomeno, osservare i periodi di rapido aumento o diminuzione del banditismo?

c) *I problemi delle fonti*, sono chiaramente fondamentali a questo e ad altri scopi. Fino a che punto le fonti primarie (autorità pubbliche, registri giudiziari) coprono il fenomeno in ogni zona o periodo? In che modo la registrazione del banditismo cambia da uno Stato o da un periodo all'altro? Quali altre fonti possono essere usate? Qual è il valore delle fonti indirette (folklore, letteratura popolare, canzoni, miti, ecc.). Tutte queste domande richiedono indagini e analisi sistematiche.

d) *Comparabilità*: mentre la comparabilità del fenomeno, in termini generali, è indubbia, una comparabilità specifica dipende sia da una tipologia riconosciuta di banditismo, sia da una tipologia riconosciuta della terminologia applicata alle fonti, che potrebbe omettere persone che noi descriveremmo come banditi, o includervi altri di cui, invece, non daremmo questa definizione, o includere tipi diversi sotto un'unica definizione. Queste osservazioni non si applicano soltanto alla storia del banditismo in Spagna e nell'America Latina, si tratta di un fenomeno universale.

8. Una discussione sistematica di tali problemi gioverebbe indubbiamente a far progredire lo studio sul fenomeno del banditismo che, nonostante gli eccellenti progressi fatti dalla ricerca negli ultimi anni, si trova ancora in una fase relativamente iniziale.

[Traduzione di Gaja Cenciarelli]